



# [www.italy-ontheroad.it](http://www.italy-ontheroad.it)

## **Cosa effettuare e cosa evitare, durante la raccolta delle testimonianze: alcuni consigli.**

Cosa è opportuno e **consigliabile effettuare durante l'acquisizione delle testimonianze delle persone estranee**, cioè non coinvolte, in relazione al sinistro stradale, alcuni accorgimenti.

Per prima cosa il teste va messo a suo agio: è indispensabile la serenità per un ricordo ed un racconto fedele, il teste non deve essere preoccupato di eventuali conseguenze negative per sé relativamente a quello che dirà, ma deve essere consapevole del servizio che sta dando alla giustizia. E' bene comunicargli che la testimonianza potrà contenere qualche errore, che ci sono parti dell'incidente non ben percepibili, e che se lo desidera potrà correggersi.

E' necessario ricordare al narratore che le sue dichiarazioni possono avere importanza per condanne o risarcimenti, è utile spiegargli che non tutto quel che gli viene in mente è "verità assoluta" soprattutto per un evento così rapido come un sinistro stradale.

Gli va chiesto di raccontare ciò di cui ha avuto esperienza ed è necessario raccogliere "una prima dichiarazione del tutto spontanea" non condizionata da nessuna domanda preventiva.

Successivamente verranno le domande che costituiranno un completamento perché la testimonianza più utile, efficace e meno errata è quella spontanea. L'ideale sarebbe quello di far scrivere la dichiarazione al testimone, oppure scriverla riportando precisamente le sue parole, come fosse una fonoregistrazione.

Nel ricordo del teste, è importante il modo con cui emerge la spontanea testimonianza: l'ordine con cui ricorda gli eventi fa capire che cosa ha percepito. Se l'inquirente nota che una testimonianza è lacunosa, non deve invitare il teste a ripetere il racconto e va ricordato che le eventuali domande rivoltegli devono sempre essere scritte e verbalizzate nella forma esatta in cui sono state poste, accanto alle risposte. L'utilità delle domande è quella di far cadere eventuali errori e non quella di produrre ulteriori verità; ad esempio, è efficace una domanda che fa notare al testimone che dalla posizione in cui si trovava, non aveva la possibilità di vedere quel particolare. Ovviamente l'osservatore nota un dettaglio del fatto, e non i dettagli contemporanei localizzati in un altro punto del teatro del sinistro: la percezione di un oggetto in movimento esclude la possibilità di concentrare l'attenzione su altri oggetti in movimento.

Vanno evitate le domande che hanno una forma suggestiva (come quelle che suggeriscono la risposta) mediante il modo in cui sono poste, ma le domande devono essere il più possibile aperte, cioè tali che il teste possa rispondere in tutti i modi possibili.

Sarebbe conveniente riconvocare il testimone in un secondo momento, se si desidera interrogarlo, per esaminare i dati a disposizione: conoscere ciò che è tecnicamente certo, esaminare la precedente dichiarazione per notare vuoti, preparando alcune domande rivolte in modo adeguato. Si rammenta che la prima dichiarazione spontanea deve essere immediata e l'interrogatorio migliora se fatto successivamente.

La fase d'urto raramente viene percepita in modo adeguato perché troppo veloce: un episodio che dura meno di un secondo, o meno di un decimo di secondo, non viene nemmeno visto e, costituisce, un vuoto percettivo in cui il teste (senza accorgersene) tende a introdurre una sua considerazione. Anche nella fase immediatamente prima dell'urto, il testimone può sbagliare, perché non sapeva che il sinistro sarebbe accaduto e, solitamente, non ricorda.

Invece, se per caso l'osservatore dichiara spontaneamente che stava guardando ciò che un determinato veicolo faceva prima della collisione, in questo caso potrebbe avere una maggiore precisione nel descrivere il sinistro.

Cosa è corretto compiere nel raccogliere la testimonianza della persona estranea (non coinvolta), in relazione alle fasi successive all'urto. Va ricordato che le fasi post-urto presentano notevole memorabilità e su queste fasi, qualora vi siano particolari di interesse, è possibile fare domande ai testimoni, i quali non dovrebbero compiere gravi errori.

Anche per i coinvolti valgono tutte le osservazioni relative ai testi estranei: stessi vuoti percettivi e stessa fallibilità già nella dichiarazione spontanea. Va menzionato che il testimone coinvolto ha interesse a difendere se stesso e temere per le conseguenze delle proprie dichiarazioni: va messo a suo agio e gli va comunicato che ha convenienza a dire la verità.

E' opportuno evitare l'affermazione riguardo al "non aver visto" il ciclista o il pedone nell'istante precedente all'urto, durante l'acquisizione della testimonianza, perché può far emergere un senso di colpa e perché il fatto è in relazione all'*automatismo di guida* (cioè il pedone o il ciclista era nel campo visivo del conducente, lo vedeva, ma non vi prestava attenzione, quindi non lo ricorda), ma comunque è un'utile informazione sul modo di guidare, sulle condizioni di illuminazione, ecc.

Da non dimenticare che è adeguato raccogliere in seguito la dichiarazione del teste-coinvolto se dall'evento è stato shockato.

Cosa è **consigliabile evitare durante la raccolta delle testimonianze di persone estranee** al fatto (non coinvolte), in relazione all'incidente, cioè a quello che è accaduto in un secondo o poco più. Il testimone non va suggestionato, intimorirlo non è professionale perché cercherà di vagliare le cose che sta per dire, preoccupato che alcuni aspetti possano danneggiarlo; questo può avvenire in modo inconsapevole da parte dell'operatore.

La testimonianza è un tentativo di riproduzione del vero: come per un disegnatore è possibile correggere la prima bozza.

Non è serio invogliare un testimone a raccontare proprio tutto quel che "ricorda" la sua mente, perché favorisce la tendenza della mente a "riempire" i vuoti percettivi: nel caso dell'incidente stradale può rivelarsi un rischio perché la fedeltà della testimonianza peggiora fino a renderla dannosa.

Influenzare il teste con il preambolo in cui si chiede di testimoniare è un errore, ad esempio: dire al testimone che era in condizione di vedere benissimo un fatto, oppure inserire nella domanda aggettivi che qualificano il fatto.

Altra inadeguatezza è quella di formulare subito domande rinunciando alla dichiarazione spontanea. Il metodo di far raccontare l'avvenimento al teste con parole sue, poi trascriverla da parte degli inquirenti con parole tecniche, rende la testimonianza meno "fedele", sarà difficile distinguere il ricordo autentico da ciò che l'inquirente ha capito.

Non è opportuno invitare il narratore a colmare una lacuna, è come costringerlo a "tappare un buco" perché probabilmente lo riempirà e forse ciò sarà avvenuto per l'influenza della domanda.

La classica "A Domanda Risponde" non permette di verificare se il testo della domanda abbia potuto influenzare la risposta. Se il testimone, alle domande, ricorda particolari del fatto che nella dichiarazione spontanea non ne aveva parlato, è probabile che la risposta non sia attendibile: quel dato è da verificare, insistere ad approfondirlo potrà creare ulteriori errori.

Chiedere al teste cosa faceva un veicolo, contemporaneamente a ciò che faceva il corpo in movimento notato dal teste stesso, probabilmente crea un errore: quasi impossibile osservare due cose contemporaneamente ed il testimone, credendo che non può non aver visto, senza rendersi conto inventerà ciò che gli sembra più logico o ciò che, secondo lui, l'inquirente si aspetta.

Va ricordato che hanno una grande probabilità di indurre in errore le domande che pongono un'alternativa, o che suppongono una risposta unica o che suggeriscono la risposta; se vengono costruite ulteriori domande, la testimonianza potrà risultare rovinata.

In base alla prima idea che dell'evento si è fatto l'inquirente, viene chiesta subito qualsiasi cosa al testimone, per confermare e completare le proprie ipotesi.

Va precisato che fare domande sulla fase d'urto è come fare domande a un non vedente perché chiedere come si sono urtati i veicoli, probabilmente risponderà in base ai danni che ha visto dopo, o secondo un ragionamento coerente e razionale; inoltre se il teste sbaglia nel descrivere l'urto, non vanno messe in discussione le altre cose vere dette.

Qualora il testimone spontaneamente racconti la fase pre-urto casualmente osservata, non vada chiesto cosa faceva l'altro veicolo perché è dimostrato scientificamente che non si possono osservare contemporaneamente due oggetti in movimento, ed un'eventuale successione cronologica non è attendibile.

Va rammentato che è auspicabile una certa professionalità per distinguere, nella dichiarazione del testimone, un errore riguardo a una fase post urto: occorre considerare la durata dell'evento percepito, la posizione del teste e ciò che possa o non può aver percepito, altrimenti l'inquirente rischia di cadere in gravi errori.

Riguardo alla testimonianza della **persona coinvolta**, l'interrogante non deve esprimere giudizi, ad esempio, sul "non aver visto" da parte di un coinvolto, perché può indurlo a cercare scusanti, alterare la verità, inventare situazioni e dettagli.

Da tener ben presente che non è opportuno voler interrogare a tutti i costi un protagonista di un incidente: può esporre l'inquirente al rischio di una successiva denuncia, perché il soggetto verrà informato della possibilità di ritrattare ciò che ha dichiarato, soprattutto se era in uno stato di shock o in condizioni psico-fisiche alterate.

L'assunzione di una testimonianza, per la delicatezza dei possibili risvolti, va eseguita in un clima di massima deontologia, ed è un'attività altamente qualificante per gli operatori di polizia locale attraverso gli ambiti che giungono ad intersecare.

*18/02/2010*

Bibliografia:

I rilievi negli incidenti stradali  
di A. Pietrini Ed. Asais